

Da Sallustio a Machiavelli un monito al Principe: non c'è fortuna
senza virtù

Virtù e fortuna strette in un rapporto dialettico hanno costellato le opere classiche sia storiche che filosofiche, imponendo la verità che vuole il politico, virtuoso prima che fortunato, perché come scriveva Vitruvio nel suo *De Architectura* nessun mutamento della fortuna può strappare quel bene interiore che è la *doctrina*. Essa, la virtù, è nell'immaginario del quotidiano paragonata da Giamblico ad una moglie fedele, vanto di un marito, mentre la fortuna rimane un'etera volubile. Così **Sallustio** nel suo percorso storiografico neanche per un momento ha pensato che il valore di un cittadino romano chiamato a presiedere magistrature e eserciti possa in alcun modo cedere il posto alla fugacità della fortuna.



Il Trionfo della Virtù, Andrea Mantegna, 1502, Museo del Louvre

Da storico ha sentito soltanto il bisogno di delimitare i confini etici degni di una *Res Publica*, da politico ha travalicato spesse volte quelle stesse colonne d'Ercole che non possono imprigionare l'impulso vitale, l'energia indomita delle grandi personalità. Certo la concretezza di **Machiavelli** a prima vista potrebbe risultare figlia irrisconsciente del filone classico dominante eppure così non è nella

Da Sallustio a Machiavelli un monito al Principe: non c'è fortuna
senza virtù

sostanza. Lo Stato nuovo da acquisire per un Principe deve contare sicuramente sulla occasione ed anche sulla fortuna, ma non con esse può essere mantenuto se non con il sostegno della virtù. Gli esempi antichi lo dimostrano, uomini dotati della connessione di tre elementi inscindibili: virtù, fortuna, occasione. La rassegnazione fatalistica di chi fa dipendere dal destino le proprie scelte e la propria fama nulla hanno a che vedere con una visione della esistenza confortata dal divino, non meno che dalla volontà di agire. E se una condizione storica nella ciclicità del mondo si offre al popolo e al politico che lo guida, così

Da Sallustio a Machiavelli un monito al Principe: non c'è fortuna
senza virtù

essa può essere
neutralizzata dalla
inconsistenza di chi è
deputato a fondare
ordinamenti nuovi e
invece si appoggia ai
vecchi, quelli che
difendono il sistema
che li ha privilegiati
e si lasciano frenare
e temperare dai
nuovi, quelli che
vogliono a loro volta
essere
personalmente
protagonisti e non
partecipare
rimanendo a lato.
Del resto non esiste
un nesso tra morale
e politica avrebbe
detto Machiavelli, in
cui invece ha sempre
creduto tanto e
ostinatamente la
classicità, si da
portare il primo e più
grande filosofo della
storia, Platone, a
scrivere un
intramontabile
architettura dello
Stato ideale. Eppure
lo stesso cittadino

Da Sallustio a Machiavelli un monito al Principe: non c'è fortuna
senza virtù

Ateniese comprese,
invecchiando, quanto
potesse essere
effimero questo
legame, perché sì
l'uomo rimane
“meraviglia di tutte
le cose”, ma la sua
natura per quanto
prodigiosa non
cambia e nella sua
natura c'è l'utile
prima della morale,
l'opportunità prima
della virtù. Infelici
quei principi che
dopo cotanti
insegnamenti ed
esempi si lasciano
guidare dalla sola
fortuna e si
circondano di
consiglieri avventati,
a cui la stessa dea
prima o poi volterà le
spalle.

Marina Simeone

[Condividi](#)